

Il Castello di Montegufoni

A Montegufoni, al Castello degli Acciaiuoli, si arriva percorrendo una delle più belle strade di Toscana in zona fiorentina, che tocca la Val d'Ema, la Val di Greve, la Val d'Elsa.

Situato al sommo di un colle sulla via Volterrana, in una posizione di strategica sorveglianza e di difesa del territorio circostante, dalle origini a oggi vi ha assunto e vi assume quel valore di immanenza che sembra di non essere stata creata ma di essere sempre esistita, come a vigilare dall'alto gli avvenimenti umani e a scandire il correre del tempo, acquisendone e rispecchiandone - nonostante le trasformazioni subite nei secoli - la mutabilità del giorno, dell'ora, della luce, la mutabilità di una stagione, di un'atmosfera.

Tutte quelle mutazioni, cioè, che stanno nel superiore volgersi delle cose al di fuori dell'uomo, che ne condizionano la realtà quotidiana, ma che lasciano nella sua essenza primigenia il creato: assumendo il senso del tempo presente, vero, immutabile, come un dato di natura capace per la sua realtà di esistere appagando insieme il bisogno dell'astrazione e della positività della mente umana.

Leggendo un libro di recente dato alla stampa da Andrea Pestelli -

messo insieme in ben trent'anni di studi e di ricerche che hanno finito col fornirgli tantissime notizie sul Castello e sulla chiesa che conserva ma anche sulle zone circostanti - sembra proprio trovare tutto quanto occorre a questa positività per sentirsi esaltata e appagata.⁽¹⁾

Per via di una storia lunga e gloriosa, tra regimi e ducati, tra granduchi e principi e regnanti, che l'hanno vista protagonista e soprattutto oggi che si presenta dopo plurimi e sapientissimi interventi di restauro e tutela condotti in questi ultimi decenni da Sergio Posarelli vero e proprio "Signore" di Montegufoni e del suo Castello, che tuttora la conserva ricollegandola al suo esistere come luogo ospitale per coloro che vogliono trascorrere giorni tranquilli e sereni, come per secoli hanno fatto gli Acciaiuoli nei momenti in cui erano liberi da impegni politici e sociali, trasformando così il colle in una tappa che è tornata a essere oasi di fascino e di bellezza eccezionale.

Tra coloro che hanno subito il fascino di Montegufoni e del suo luogo al primo incontro e mai più l'hanno dimenticato mi metto anche io, che proprio sulla fine degli anni Quaranta del secolo scorso per la



Castello di Montegufoni: Galleria

prima volta visitai il Castello e la chiesa di San Lorenzo, nella mia qualità di ispettore lì inviato dall'allora Soprintendenza alle Gallerie.

Furono proprio Giovanni Poggi, Filippo Rossi e Ugo Procacci a informarmi che in quel luogo erano state ricollocate a rifugio nel 1942, e perciò salvate, duecentosessantuno opere d'arte di grandissima importanza provenienti dalla Galleria degli Uffizi, dall'Accademia, dal Bargello, dalla Galleria Palatina, dalle chiese di San Marco e Santa Maria Novella.

Ma al di là delle testimonianze antiche che in parte mi erano note per studio e per le foto conservate negli inventari della Soprintendenza, quello che mi colpì allora, soprattutto, fu il fascino del luogo, ché dentro al Castello, tra le sale fredde di un percorso quasi del tutto

ormai depauperato di molte sue suppellettili e come abbandonato dai proprietari che più non l'abitavano se non saltuariamente, persino le belle sale affrescate, le decorazioni ancora in vita mi sembrarono cose morte come veri lacerti di una vita vissuta, ma finita.

Sì che solo la sala decorata da Gino Severini nel 1921-22, che conoscevo solo in riproduzione e in bianco e nero, fu per me una vera e propria folgorazione: come il recupero e il ritorno alla vita in quel nitore dei colori e in quel nitore vibrante delle emozioni, il più vivo dei richiami insomma, alla contemporaneità dell'esistenza che è senza fine e non può morire, suffragata come appariva qui da una mistica e da una fantasia che coinvolge l'azione trasognante del mondo delle maschere, veri esseri viventi capaci di riassumere la storia degli uomini, tra amore e fantasia, tra malinconia e tristezza, trasferite nell'anelito di vivere la gioia della luce e dei colori, in una misteriosa e intramontabile esistenza che fa uguale gli uomini nei secoli.

Il lavoro fu commesso nel 1921 a Severini da Sir George Sitwell che nel 1910 aveva acquistato il Castello: furono i due figli di Sir George a proporre all'artista il tema dei personaggi della Commedia dell'arte, perché avevano

comprato a Parigi un *guazzo* di Severini raffigurante Arlecchino e dei disegni con questi soggetti, che a loro piacevano moltissimo.

«Severini accettò di buon grado - scrive il Pestelli - il soggetto scelto perché questo gli avrebbe permesso di rappresentare personaggi che stavano a metà strada tra la cosa inventata e quella reale, fra l'umano e l'astratto; il che corrispondeva precisamente allo stato in cui si trovava la sua arte in quel momento di passaggio dal cubismo al classicismo. Bisogna dire che la saletta di Montegufoni, con le sue ridotte dimensioni, ma ancor più per la presenza di quattro porte e due finestre, che già frazionavano le superfici destinate all'intervento decorativo, costituiva un'occasione propria per sperimentare concretamente l'assunto teorico del ritrovato classico ordine regolatore della creazione artistica.

Sulla parete nord rappresentò un *Pulcinella con il violino* e due *Arlecchini*, intorno a un tavolo nel giardino del Castello, intenti a mescolare vino; sulla parte est, ai lati della finestra, due *Pulcinella*, uno con il piffero, l'altro con la chitarra; sulla parte sud un *Arlecchino*, *Beppe Nappa* e *Tartaglia* che camminano nel giardino, suonando allegramente i propri strumenti: secondo quanto affermato da Sir Osbert



G. Severini: Arlecchini - Firenze, Castello di Montegufoni

Sitwell le tre maschere rappresenterebbero lui, il fratello Sacheverell e lo stesso Severini; nella quarta parte sono invece due grandi nature morte, sullo sfondo dello stesso paesaggio di Montegufoni.»

Oggi la saletta non è più così lontana e isolata dai saloni del Castello: questi, restaurati e riordinati costituiscono un itinerario di affascinante e sontuosa bellezza che si apre sul giardino e nella grotta.

Un'insieme veramente degno di essere visitato e goduto per quel che vale: punta di diamante di un paesaggio e di una zona che non hanno l'eguale.

Umberto Baldini